

## ***La mia terra***

La mia terra ha visto partorire su di se tante anime sante e qualche disonesto. Purtroppo la storia ci insegna che pochi disonesti molto spesso hanno avuto la meglio sulle anime sante.

Tra queste ultime, e senza che ciò sia da offesa agli altri, questa sera voglio ricordare tre persone che hanno dato lustro alla mia terra e alla filosofia che anima la gente che ha vissuto e vive nella mia terra:

Il poeta Ignazio Buttitta, lo scrittore Leonardo Sciascia e mia nonna Francesca.

Non c'è nessun filo che lega i due maestri e mia nonna, di sicuro Sciascia ha scritto meravigliose recensioni su Buttitta, ma con mia nonna non c'è proprio alcun legame.

Mia nonna, dopo aver frequentato il Collegio del Giusino a Palermo nei primi anni del novecento convolò a nozze con mio nonno quando aveva soli 18 anni, e nella sua vita non ha mai letto nulla dei due.

Tutti però hanno in comune almeno due cose: il cuore ed il carattere della gente che nasce su questa terra, e vi spiego subito il perché:

Desidero ricordare il poeta Ignazio Buttitta con uno scritto, una poesia della quale riporto solo un primo passo:

*“Un populu, mittitilu a catina, spugghiatilu, attuppatici a vucca, è ancora libiru.*

*Livatici u travagghiu, u passaportu, a tavula unni mancia, u lettu unni dormi, è ancora riccu.*

*Un populu, diventa poviru e servu, quannu ci arrobbano a lingua addutata di patri: è persu pi sempri...”*

(traduzione dal dialetto siciliano)

*“Un popolo, mettetelo in catene, spogliatelo, tappategli la bocca, è ancora libero.*

*Toglietegli il lavoro, il passaporto, la tavola dove mangia, il letto dove dorme, è ancora ricco.*

*Un popolo, diventa povero e servo, quando gli rubano la lingua avuta in dote dai padri: è perduto per sempre.....”*

Di Leonardo Sciascia invece è rimasta scolpita nella roccia questa scala del valore della nostra variegata società civile:

*“Umanità bella parola, piena di vento, io la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezzi uomini, gli ominicchi, i cornuti e i quaquaraquà... pochissimi gli uomini, i mezzi uomini pochi, che mi contenterei che l’umanità si fermasse qui... e invece no, scende ancora piu’ in giu’ , agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi . E ancora piu’ in giu’ , i cornuti, che stanno diventando un esercito. E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere come le anatre nelle pozzanghere, perché la loro vita non ha piu’ senso.”*

Mia nonna non leggeva, non ha studiato i testi di Buttitta o di Sciascia, e si esprimeva prevalentemente in dialetto siciliano:

Eppure ricordo una sua frase, una perla di saggezza, quasi uno sfogo, pronunciata poco tempo prima di andarsene:

*“Uomini, ma unni su l’uomini?  
Masculi sunnu picchi hannu dda “cuosa”, ma uomini, ‘o firriu  
unn cci nnè chiù.”*

(traduzione dal dialetto siciliano)

*“Uomini, ma dove sono gli Uomini ?  
Maschi sono, perché hanno gli attributi, ma di Uomini in giro  
non ce ne sono più.”*

C’è un filo logico in tutto questo: oggi ho avuto mio malgrado la riprova che in giro ci sono pochi Uomini, poca gente disposta a difendere le proprie idee, a mantenere la parola data, l’impegno preso; purtroppo invece ci sono tanti tantissimi quaquaraquà, pronti al voltafaccia repentino disposti a vendersi o rinnegarsi per meno di niente.

Signori, io torno a fare quello che amo di più.

Se cambiate definitivamente idea, sapete dove trovarmi.

PS: grazie nonna.

*Enzo Bisconti IT9UMH*